

RASSEGNA STAMPA

25 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Incentivi a chi crea utili e lavoro»

LA SICILIA

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 2011

te agli investimenti. Non temete che si presentino, come già accaduto tante volte in passato, imprenditori pronti a deprezzare fondi pubblici di finanza agevolata per poi non lasciare traccia?

«Abbiamo detto basta a un sistema di questo tipo che ha fatto il disordine nel mercato e sono spuntati. Ma prima hanno fatto incetta di fondi e agevolazioni lasciando cadaveri eccellenti e solo dopo occupazione sul territorio, tanta gente che sperava di trovare un'occupazione e che invece si è ritrovata sulla strada. Adesso i criteri di accesso alle agevolazioni previste dal nuovo bando regionale non punteranno grazie al loro rigore che si verificano le feggeranze commesse nel passato nell'attribuzione dei fondi».

Però a Catania ha detto che la Sicilia rischia di perdere 10 miliardi di euro di fondi comunitari se non farà in fretta a spendere con progetti validi. Come affrontate questo pericolo?

«È ancora tempo fino al 2013 per usufruire di questi 10 miliardi di euro, l'ultima opportunità offerta dalla Comunità europea. Se se si vuole creare sviluppo siamo ancora in tempo per recuperare questo gap, purché ci sia la volontà comune di fare bene e di prodursi in investimenti di qualità e infrastrutturali che possano cambiare il volto della Sicilia. Dobbiamo puntare a rafforzare le piccole e medie imprese e a spostare l'asse produttivo dal nord al sud del paese». Per quanto riguarda il bando Venturi, alla presentazione del bando dei fondi Regionali 2007-2013 hanno partecipato Giuseppe Valenza (vicepresidente della Camera di commercio messina), Vincenzo Pardo e Giuseppe Giomoso (direttore generale e funzionario di Sviluppo Italia Sicilia) e Giuseppe Scialoja (dirigente servizio II dipartimento Attività produttive della Regione). Venturi presenterà ancora il bando domani mattina alla Camera di commercio di Catania e alle 16 a Enna. Il prossimo 28 ottobre sarà a Siracusa e lo stesso giorno alle 16 a Ragusa. Il 4 novembre alle ore 11 toccherà ad Agrigento, il 7 novembre a Palermo, l'11 novembre a Messina, il 14 novembre a Trapani.

LE IMPRESE SICILIANE

Secondo dati forniti dall'Unione camere imprenditorie dirigenti questo è il numero delle imprese operanti in Sicilia a settembre 2011

380.470

DOVANI CON LA QUINDICINA

In Sicilia cala il numero delle aziende: -3,7% in 4 anni

Palermo. La Sicilia sempre più sequestrata dalla crisi economica e dalla disoccupazione. Il disagio che le conseguenze maggiori si trovano in cerca di prima occupazione. I costruttori sono più a disagio. Non va il retro merito però. I lavoratori diretti non hanno potuto chiudere le loro imprese. Per questi autonomi che combattono con un arresto della domanda. Una battuta d'arresto se va preceduto, così si presentano gli esperti quando alla crisi con cui si confronta in questi anni l'economia siciliana. A guidare le maggiori difficoltà nel settore è il comparto del turismo di sviluppo in Sicilia. Il numero delle imprese è sceso di 14 mila unità in meno del 2007. In meno, nelle stesse 1600 imprese siciliane, media 20.000 disoccupati. Un'impennata del 2007 al 2009 di 248.500 del primo semestre del 2011.

Nell'indagine, la Sicilia è al vertice dell'indagine, con il 2007 al vertice del 2011. Il numero delle imprese è sceso di 14 mila unità in meno del 2007. In meno, nelle stesse 1600 imprese siciliane, media 20.000 disoccupati. Un'impennata del 2007 al 2009 di 248.500 del primo semestre del 2011.

Nell'indagine, la Sicilia è al vertice dell'indagine, con il 2007 al vertice del 2011. Il numero delle imprese è sceso di 14 mila unità in meno del 2007. In meno, nelle stesse 1600 imprese siciliane, media 20.000 disoccupati. Un'impennata del 2007 al 2009 di 248.500 del primo semestre del 2011.

Nell'indagine, la Sicilia è al vertice dell'indagine, con il 2007 al vertice del 2011. Il numero delle imprese è sceso di 14 mila unità in meno del 2007. In meno, nelle stesse 1600 imprese siciliane, media 20.000 disoccupati. Un'impennata del 2007 al 2009 di 248.500 del primo semestre del 2011.

Nell'indagine, la Sicilia è al vertice dell'indagine, con il 2007 al vertice del 2011. Il numero delle imprese è sceso di 14 mila unità in meno del 2007. In meno, nelle stesse 1600 imprese siciliane, media 20.000 disoccupati. Un'impennata del 2007 al 2009 di 248.500 del primo semestre del 2011.

ONORIO ABBUZZO

ENRICO DE CRISTOFORO

CADAVISSERA. Agevolazioni fino a 2 milioni di euro sono in arrivo per le imprese virtuose e competitive. Lo ha annunciato ieri alla Camera di commercio messina, l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi presentando il bando pubblicato sulla Gurs che offre provvedimenti di finanza agevolata per 47 milioni di euro alle imprese di qualità di tutta la Sicilia. Potranno usufruire di finanziamenti in conto impianti o in conto capitale - ovvero a fondo perduto - solo le aziende che dimostreranno di avere bilancio d'esercizio con un trend positivo negli ultimi 3 anni e che intendono investire. Le agevolazioni sfruttano l'articolo 1 della legge 23/2008 e prevedono l'erogazione di un sistema di aiuti del Fesr 2007-2013. Il gestore che coordinerà le richieste e vaglierà l'istruttoria è Sviluppo Italia Sicilia. Le agevolazioni sono strutturate con la copertura di eventuali i mutui bancari per nuovi investimenti. Le imprese di qualità in questo modo potranno chiedere fino a un massimo di 2 milioni di euro, presentando progetti validi finalizzati a ulteriori investimenti e che nella fase d'istruttoria saranno attentamente verificati. Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione il 7 ottobre scorso ed è inoltre visibile sui siti www.sviluppotaliasicilia.it e <http://pri.regione.sicilia.it>, assessorato attività produttive.

Perché partire da Caltanissetta per presentare un bando che rappresenta una concreta opportunità per le imprese siciliane?

«Crediamo nella centralità del capoluogo messino - risponde Venturi - e intendiamo rivalutare le aree interne e più penalizzate. Bisognava fare in fretta con gli investimenti e con le infrastrutture quali il raddoppio della statale 640, i cui lavori sul versante messino pariranno a breve e poi le opportunità dei treni veloci».

Quali caratteristiche innovative presentate da questo bando?

«Di fatto non vengano più elargiti contributi a fondo perduto, ma le aziende che faranno richiesta dovranno dimostrare di essere competitive e di punta».

SICILIA. L'agevolazione per le imprese che faranno nuovi investimenti

Istanze per il credito d'imposta, parte la compilazione online

PALERMO.

☛☛ In pista il bonus per i nuovi investimenti in Sicilia. Da ieri, sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate, www.agenziaentrate.gov.it, sono disponibili il software per la compilazione delle istanze di attribuzione dell'agevolazione e il canale telematico per il loro invio, corredati da un quadro informativo completo sugli aspetti normativi e operativi del credito d'imposta.

L'agevolazione, introdotta dalla legge regionale n. 11 del 2009, è destinata alle imprese, anche artigiane, che entro il 31 dicembre

2013 effettueranno nuovi investimenti nell'Isola e che operano nei settori delle attività estrattive, manifatturiere, del turismo, dei servizi legati all'information-technology e in ambito agroalimentare (trasformazione dei prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura). La gestione del credito d'imposta è affidata all'Agenzia delle Entrate e alla Regione Siciliana in base a una convenzione, di durata triennale, stipulata il 17 novembre 2010.

Per consultare le pagine dedicate al bonus, basta cliccare dal menu orizzontale dell'home page su

«il tuo profilo fiscale» e selezionare l'opzione «Società» o «Imprenditore, commerciante o artigiano». Sul sito i contribuenti potranno trovare un mix di informazioni che spaziano dalle imprese interessate agli investimenti agevolabili, dai requisiti necessari per richiedere il bonus alle istruzioni su come calcolarlo e utilizzarlo.

Per la compilazione e l'invio della comunicazione è possibile utilizzare il software, «CreditoImpostaSicilia», direttamente dal web, all'interno della sezione «Modello e istruzioni - Investimenti in Sicilia».

Via libera a 147 milioni di euro per 589 case a canone sostenibile

di **PIERRO ROSSETTI**

LILLO MICELI

PAERMO. Uffa, boccata d'ossigeno per l'occupazione, ma anche una risposta alla «fame» di case a prezzi abbordabili, per acquistarli o in locazione. È questo l'effetto che produrrà l'Accordo di programma quadro (Apq) sottoscritto dal ministero delle Infrastrutture e dall'assessorato regionale alle Infrastrutture e Mobilità guidato da Pier Carmelo Russo, che contempla un prevalente impegno finanziario di privati. Infatti, la spesa complessiva di 147 milioni di euro, è così suddivisa: 27 milioni e 834 mila euro, a carico dello Stato, 13 milioni e 732 mila euro, a carico della Regione; 6 milioni e 931 mila euro, a carico degli enti locali; 99 milioni di euro circa, a carico dei privati. Saranno realizzati, nell'ambito di un programma di riqualificazione urbana, complessivi 589 alloggi a canone sostenibile e diverse opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

«Sono tutti interventi - ha sottolineato Pier Carmelo Russo - nell'illustrare l'Apq - ad alto valore aggiunto che, oltre ad aumentare la disponibilità di immobili destinati all'edilizia sociale, determinano certamente un incremento occupazionale. Sotto questo profilo, si tratta di una importante risposta all'alarame lanciato in questi giorni dall'Anace, in un momento di forte crisi del settore dell'edilizia, in particolare di quel-

BOCCATA

D'OSSIGENO

L'accordo firmato ieri aumenterà la disponibilità di immobili destinati all'edilizia sociale e determinerà un incremento occupazionale

la abitativa». Trattandosi di recupero del patrimonio edilizio urbano e non di nuove costruzioni, la maggior parte delle risorse saranno destinate alla forza lavoro. «L'obiettivo di questo Apq - ha aggiunto l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità - è quello di recuperare il patrimonio edilizio, riqualificare il territorio, senza alcuna operazione di cementificazione e, soprattutto, creare nuova occupazione».

I 589 alloggi saranno realizzati, nei

Cli obiettivi. Recuperare il patrimonio immobiliare già esistente senza cementificazione e, soprattutto, creare nuova occupazione

ti di recupero degli edifici che ricadono nei centri storici di tutta la Sicilia. Non sono previsti contributi a fondo perduto. Però, la Regione si impegna a pagare gli interessi sul mutuo bancario che i privati o imprese potranno stipulare con l'istituto di credito selezionato in base ad un bando pubblico. Unicredit. La Regione ha stanziato 12 milioni di euro e si potrà ottenere l'agevolazione sugli interessi per interventi fino a 300 mila euro per unità abitativa, 300 mila euro di mutuo potranno essere richiesti anche per le parti comuni o esterne degli edifici.

Dal mese di aprile, sono arrivate all'assessorato alle Infrastrutture e Mobilità, circa mille istanze. In poco meno di quattro mesi ne sono state esaminate 986. 256 sono state rigettate, mentre 986 sono state ammesse. Potranno essere accessi mutui per circa 93 milioni di euro. I relativi interessi costeranno alla Regione poco più di 5 milioni di euro. Ne consegue che sono ancora disponibili circa 7 milioni di euro in quota interessi.

«La peculiarità di questo bando - ha rilevato Pier Carmelo Russo - è che non ha una scadenza. Gli interessati potranno presentare le istanze fino ad esaurimento dei 12 milioni. Non essendoci scadenza, gli interessati hanno tutto il tempo necessario per presentare una documentazione completa, consentendo così agli uffici di procedere celermente. Con 12 milioni di euro, pensiamo di mettere in moto circa 300 milioni di euro di investimenti privati. «E una legge - ha concluso Russo - rimasta chiusa nei cassetti per oltre 3 anni, che abbiamo avviato nell'arco di 6 mesi».

comuni di Calligarisone, Moçica, Santi Agata di Militello, Fiumedinisi, Pantelleria, Agrigento, Portopalo di Capopassero, Enice, Castelvetrano, Comiso, Castellibonno, Scicli, Canicattini Bagni, Caltanissetta e Pozzallo. Le opere ammesse a finanziamento sono già state selezionate ed entro 180 giorni saranno siglati i protocolli d'intesa con i comuni interessati.

Intanto, procede a ritmo serrato la selezione delle istanze per gli interventi

Nell'isola c'è il record di eco-aziende e di truffe con falsi prodotti biologici

ANDREA LODATO

CATANIA. Nella Sicilia che affonda c'è anche la regione dei primati, dei risultati straordinari, delle sorprese. Prendiamo l'agricoltura, e dopo avere snocciolato in questi mesi i dati della crisi, la rabbia delle imprese soffocate dai debiti, in ritardi della politica, spostiamoci al settore del bio. Nella bioagricoltura la Sicilia riesce a vantare non uno, ma la bellezza di due primati nazionali: quello della maggiore produzione e quello del più alto numero di frodi. Siamo autorizzati sin dall'inizio del nostro viaggio a pensare, giustamente, che il primo risultato sia strettamente connesso al secondo.

Parlano i numeri, le cifre di un affare che fattura circa 500 milioni di euro l'anno: la Sicilia ha, secondo l'ultimo censimento, 8311 produttori biologici su un totale italiano di 47 mila, con 226 mila ettari coltivati seguendo il bio concetto. Un bel record, non c'è che dire, tanto più quando Colodiretti spiega che, nonostante la crisi del comparto agricolo, questa specialità è in costante crescita ed ha triplicato il suo fatturato in una decina di anni. Tutti i dati parlano di trend positivo, con gli italiani che comprano sempre più bio perché affascinati e fortemente attratti dall'idea di comprare qualcosa che venga coltivato nelle campagne vicino casa e, per di più, rispettando l'ambiente, usando prodotti "puliti" non inquinanti, vedendosi garantito, così, il diritto a mangiare be-

ne e sano. Per lo meno quando si arriva alla frutta.

Ma è proprio così? Cioè tutto quello che compramo e che porta il marchio di garanzia bio, rispetta le norme di semina, di coltivazione, di raccolta? A quanto pare no. Lo dicono le recenti inchieste del Nas, il Nucleo antisofisticazioni: il numero di sequestri effettuati in Sicilia da questo reparto speciale è cresciuto proporzionalmente alle cifre delle coltivazioni e delle produzioni, perché in molti casi gli uomini del nucleo si sono trovati di fronte a prodotti biologici decisamente falsi. A partire da frutta che viene trattata, diremmo regolarmente, con pesticidi e fitofarmaci, salvo poi a ricevere l'imprimatur del bollino di garanzia in imprese agricole che, sulla carta, producono solo biologico.

Per diventare primi nel settore delle biotruffe, per la verità, da queste parti le hanno studiate tutte. Tra le scoperte più clamorose ed eclatanti effettuate, c'è quella legata alla falsificazione dei dati del coltivato e del prodotto. In buona sostan-

za chi coltiva dichiara che dal suo campo vengono fuori 50 chili di ortaggi a metro quadrato, anche se, in effetti, la capacità è di appena una decina di chili. E il surplus? Si tratta di ortaggi, di frutta, di prodotti che vengono coltivati secondo i metodi tradizionali e che di biologico non hanno nulla, solo che vengono uniti a quei dieci chili che nascono ufficialmente ed effettivamente nell'impresa bio e così, nella confusione, tutto diventa ecodigeribile. E l'aspetto più deprimente della vicenda è che, molto spesso, gran parte, se non tutta la parte "sporca" di ortofrutta, arriva da quei paesi esteri che producono sotto costo e che sono i concorrenti più spietati dei nostri agricoltori. Insomma, danno e beffa. Ad essere a rischio, spiegano le associazioni di categoria del comparto agricolo, che cercano di tenere alta la guardia, sono tutti i prodotti: si va dall'olio al pistacchio, dai limoni ai carciofi. Del resto prima ancora della biotruffa, va ricordato, c'è la più sottile questione della provenienza dei prodotti che vengono poi imbottigliati o inscatolati o in-

cassettati. Anche nei supermercati si trova olio che ha il marchio siciliano, imbottigliato, magari, in una delle zone d'oro per il settore, ma che dentro le bottiglie ha olio che arriva dal nord Africa. Qualcuno si accontenta di venderlo come fosse Dop, qualcuno esagera e lo trasforma persino in bio.

Il business è enorme, perché parte dai finanziamenti che le imprese ricevono, sino a 800 euro a ettaro e sino ad oggi sul settore sono piovuti quasi 500 milioni arrivati dalla comunità internazionale. Una bella cifra, che fa gola a tanti. E tra i tanti, manco a dirlo, spuntano anche imprese in odor di mafia, gente che è molto interessata a tutta la fillera, riuscendo a guadagnare ad ogni passaggio qualcosa, sin quando i prodotti non finiscono nella borsa della spesa. In questo altro bailamme, che non è solo siciliano ma in cui noi spicchiamo decisamente, si aggiungono due dati finali che rendono il quadro più fosco e problematico oltre che grottesco: per chi dice di vendere biologico e non lo fa, non sono previste sanzioni nel regolamento comunitario, quindi ci sono evidenti truffe e frodi, ma di fatto non c'è una vera spinta né dall'Europa né in Italia a controllare e rendere davvero trasparente questo mercato. E l'aspetto grottesco? Sta nel fatto che la Sicilia ha un terzo primato nel settore, che quasi dimenticavamo: prima nelle produzioni, prima nelle frodi ultima nei bio-consumi con appena l'1%. Forse perché non ci fidiamo nemmeno di noi stessi?

I NUOVI MERCATI

«Le imprese siciliane puntano sulla Cina per superare la crisi»

PALERMO. Confimprese, sindacato datoriale che rappresenta e tutela gli interessi delle Pmi, cerca cordate di aziende per commercializzare in Cina i prodotti del made in Italy. L'antidoto alla crisi non è la delocalizzazione della produzione, fuori portata per le piccole e medie imprese nostrane, che piuttosto devono puntare su beni e servizi di qualità: dal cibo al vino, dall'olio alle calzature, dall'alta moda all'artigianato, passando per l'arte ed il design. Nell'isola, il primo «abbinamento» c'è stato già: un consorzio di cantine vinicole trapanesi ha manifestato interes-

Wenzhou, Chengdou - spiega Carmine Gelli, presidente di Confimprese NordOvest, con delega all'internazionalizzazione - per agevolare gli insediamenti commerciali. Le opportunità sono innumerevoli e l'Italia in Cina è ancora poco presente». Un esempio? «In Cina - aggiunge Gelli - ci sono 450 milioni di nuovi ricchi e la classe media è in continua crescita. Le Pmi italiane che vogliono investire devono rivolgersi a questo target. Dunque bisogna puntare sulla commercializzazione di prodotti originali e di qualità, per tutte quelle persone che hanno una consistente disponibilità finanziaria. Ma le possibilità, oltre che nei beni di lusso, sono anche per tutte quelle attività commerciali che caratterizzano l'Italia. Mi riferisco, ad esempio, alle eccellenze in ambito culinario». Il cosiddetto food, per usare un inglesismo, garantirebbe guadagni importanti: ristoranti, pizzerie, gelaterie con il marchio italiano, infatti, potrebbero ritagliarsi un posto di primissimo rilievo. «Dipende da come ci si posiziona - osserva Gelli - La "cultura dello sgabuzzino" in Cina non ha senso, dato che ci sono centri commerciali con un passaggio giornaliero fino a 150 mila consumatori. Più grandi sono i locali, maggiori sono le possibilità. Per questo è necessario che in questi mercati debbano operare raggruppamenti di aziende».

Conclude Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive dell'Ars: «L'internazionalizzazione può contribuire a superare la crisi economica. La Cina è un treno che la Sicilia deve afferrare al volo».

DANIELE DITTA

Consorzi di imprese che offrano beni e servizi di qualità: dal cibo al vino, dall'olio alle calzature...

se a percorrere questa strada.

Secondo Confimprese, il mercato cinese garantirebbe fatturati annui a nove zeri alle Pmi italiane. Serve, però, l'unione: consorzi o associazioni temporanee d'impresa che si inseriscano in un mercato di enormi proporzioni e siano competitive. È questo l'obiettivo del progetto «ItalyPark», che ieri ha fatto tappa a Palermo, con il convegno «Nuove opportunità per le aziende siciliane: Cina il nuovo mercato», che si è svolto nella Sala gialla di Palazzo dei Normanni.

«Abbiamo già preso accordi con le autorità locali di alcune città cinesi come Shanghai, Pechino, Hangzhou,

CONTESTAZIONI DI OPPOSIZIONE E MAGGIORANZA ALL'ARS

Scontro in Aula sul caso Siremar

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Gruppi di opposizione e di maggioranza contestano al governo l'operazione Siremar. Primo atto. Comunicazioni dell'assessore Armao all'Ars: «Acquisendo la Siremar, il governo ritiene di avere svolto un servizio nei confronti della Sicilia. La Regione non ha sborsato un solo euro, fatto salvo il capitale sociale sottoscritto nella Mediterranea holding. Abbiamo garantito la prosecuzione dell'attività, la società avrà sede in Sicilia e i livelli occupazionali saranno tutelati».

Replica alquanto accesa di Giovanni Arduzzone (Udc): «Assessore Armao, lei continua a insultare questo Parlamento. Non è vero quello che ha riferito in Aula: il gover-

no non ha dato una controgaranzia sull'operazione Siremar, ma una garanzia autonoma a beneficio della Compagnia delle Isole e rilasciata in favore di Unicredit. Qualsiasi intoppo ci sarà, e credo che ce ne saranno, la banca potrà incassare la fidejussione di 40 milioni rilasciata dalla Regione».

Silenzio imbarazzato del Pd, ad eccezione di Rinaldi che, seppure con garbo, critica l'operazione e chiede chiarimenti al governo. Le opposizioni non le mandano a dire. Marianna Caronia (Pid): «E' venuta meno la grande opportunità di avere a costo zero una società che invece paghiamo 69 milioni di euro, impegnandoci con una polizza fidejussoria di cui si negava l'esistenza fino alla scorsa settimana». Cimino (Fds): «La Regione non ha dimostrato di es-

sere un buon imprenditore. Con la Siremar rischia l'ennesimo flop». Caputo (Pdl): «Mi chiedo perché pagare se fino a un anno fa l'operazione era stata offerta gratuitamente alla Regione? Vi sono troppe ombre».

Replica del presidente Lombardo: «La Siremar non ci costa niente, ci sarebbe costata cara se l'avessimo acquistata a un euro, perché si portava dietro debiti per 99 milioni e 250 cause. In quel caso, a fronte di un valore di 55 milioni, come stabilito dall'advisor Rothschild, avremmo poi ceduto il 51% della società a un privato incassando sì 27,5 milioni, ma dovendo far fronte a debiti milionari e contenziosi enormi. Insomma, Siremar sarebbe stata una patatacca di dimensioni notevolissime».

GELA. Proficua intesa fra la Regione e L'Eni

A tempo di record la più grande bonifica di un sito industriale

Lombardo: «Obiettivo salute e ambiente»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Un'insolita storia di collaborazione tra pubblico e privato, di burocrazia che viaggia in tempi reali consentendo senza deleterie lungaggini la realizzazione di quella che al momento è per estensione ed investimento (80 milioni di euro) la più grande bonifica in Europa di un sito industriale definito ad alto rischio ambientale. Da una parte la Regione siciliana dall'altra l'Eni. Da qualche tempo filano d'amore e d'accordo. C'è un'area di 50 ettari in contrada Piana del Signore ad est del petrolchimico dove per dieci anni, tra il 1981 ed il 1992 sono stati accumulati fosfogessi radioattivi, scarti delle lavorazioni dell'impianto Isaf che produceva acido fosforico, solforico e monofosfato ammoniacale come fertilizzanti. Quegli 8 milioni di fosfogessi sono rimasti all'aperto, una bomba ecologica a pochi chilometri dall'abitato gelese.

Nel 2002 i primi interventi di emergenza. Ma la vera bonifica con la rirprofilatura della discarica, la copertura dei fosfogessi e la costruzione di un impianto di trattamento del percolato di discarica è iniziata nel febbraio del 2010 e alla fine del 2012 su quell'area sorgerà una centrale fotovoltaica da 5 Mw dal costo di 30 milioni di euro. Questi lavori che

Ha un'estensione di 50 ettari la discarica di fosfogessi prodotta dai residui dell'Isaf, una società di produzione di fertilizzanti. L'Isaf ha prodotto 8 milioni di tonnellate di fosfogessi finiti in una discarica considerata una bomba ecologica anche per la radioattività presente. La bonifica per 80 milioni di investimenti è realizzata da Saipem per conto di Syndial. I lavori sono iniziati dopo il decreto autorizzativo il 30 dicembre 2009. La bonifica ha la durata di tre anni ed è attualmente all'85% dei lavori con 360.000 metri quadri di fosfogessi profilati. Il 17 giugno è stato messo in marcia un impianto di trattamento del percolato della discarica che ne tratta 300 metri cubi al giorno.

L'Eni sta realizzando tramite la società Syndial che si occupa di bonifiche e grazie alla sinergica collaborazione con la Regione dove le autorizzazioni alle varie fasi del progetto sono state rilasciate in tempi record. Una, due settimane al massimo.

Ieri il presidente della Regione, Raffaele Lombardo è giunto a Gela a constatare di persona ciò che resta della discarica altamente inquinante ora che i lavori sono stati realizzati per l'85%. Alla celerità autorizzativa ha fatto eco una celerità nell'esecuzione dei lavori con Saipem che li chiuderà prima dei tre anni previsti. L'intervento fin qui realizzato ha permesso l'eliminazione della parte liquida, la copertura dei residui solidi con materiale geotessile, bentonitico e lavico per un totale di 300 mila metri cubi che, sotto costante monitoraggio radiometrico, ha consentito l'azzeramento della radioattività esterna. Verranno depurati anche il percolato e le acque di falda. Anzi il nuovo impianto che tratta il percolato sarà raddoppiato. Una seconda area inquinata, nel petrolchimico, sarà bonificata entro la fine dell'anno con la demolizione dell'impianto di acido solforico. «Questa iniziativa si iscrive in un protocollo d'intesa che abbiamo sottoscritto con l'Eni - ha detto il presi-

dente Lombardo, molto compiaciuto dello stato dei lavori della bonifica - in cui ogni scelta non ha mai perso di vista gli interessi supremi dell'ambiente e della salute. In quel protocollo c'è anche la ricostruzione della diga foranea del porto isola, c'è il nostro sì all'Eni alle ricerche sul gas e c'è la copertura del parco del pet coke della raffineria che eviterà che le polveri inquinanti e dannose per la salute si disperdano nell'aria. L'intesa l'abbiamo fatta con società che hanno sede in Sicilia e le tasse le pagano alla nostra terra».

Il presidente si è poi soffermato sul fotovoltaico e sulla centrale

fotovoltaica da 5 megawatt sui terreni dell'ex discarica, la prima che Enipower realizza in Sicilia e su un terreno che non è strappato all'agricoltura. «Vi invito - ha detto il governatore Lombardo - a presentare piccoli progetti di pannelli fotovoltaici da mettere sui tetti delle imprese artigiane ed agricole. Il governo è interessato al fotovoltaico di piccolo taglio. E sul fotovoltaico mi aspetto che il governo cancelli la boiata della perequazione degli incentivi al fotovoltaico. Sol perché in Sicilia abbiamo più sole che al Nord ci vorrebbero dare meno incentivi. Finiamola con le sciocchezze».



L'assessore Massimo Russo contesta i dati della Commissione parlamentare d'inchiesta

Malasanità, il 50% dei casi nel Meridione La Regione Siciliana: «Così si crea allarme sociale»

GIANCARLO COLOGGI

Roma. Scatta l'allarme per la malasanità in Italia: nel nostro Paese infatti, ogni mese si conterebbero in media 16 casi di presunti errori sanitari. Più di uno ogni due giorni. Le cifre arrivano direttamente dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e fanno riferimento al periodo 2009-2011 nel quale in tutto vi sono stati 470 casi con 329 morti, il 54% al Sud dovuti a errori medici o carenze strutturali. Ma è guerra sui dati: l'assessore per la salute della Regione siciliana, Massimo Russo, contesta i numeri forniti da Leoluca Orlando, secondo cui Calabria (97), Sicilia (91) e Lazio (51) farebbero registrare il maggior numero di casi di presunta malasanità, e accusa la Commissione di creare «allarme sociale».

Dal rapporto si evidenzia che ad essere maggiormente bersagliato è il Mezzogiorno, metà dei decessi sono riscontrabili in Calabria e Sicilia dove hanno visto la morte del paziente per presunti (reclamano tali fatti) quando la magistratura non accerta i fatti) errori del sistema sa-

nitario (si parla di errore diretto del personale medico sanitario, o di disfunzioni e carenze strutturali).

Entrando più nello specifico dei numeri, di tutti questi decessi ben 223 sono legati a presunti errori medici e 106 a inefficienze di vario tipo. Il dato che lo ha maggiormente riflettuto è tuttavia quello legato all'aspetto territoriale: circa la metà del numero totale dei decessi si è registrato in due sole regioni: Calabria (78) e Sicilia (66).

Analizzando più da vicino l'aspetto territoriale, detto del triste primato che aspetta al Sud. Dei 470 casi, 326 sono presunti "errori" addebitati al medico o

Il rapporto

Calabria e Sicilia

«maglie nere» con il

Lazio. Orlando: «E' il

monitoraggio della Gdf»

alle strutture ospedaliere (ad esempio una pizza lasciata nello stomaco durante un'operazione, un tumore non diagnosticato): 223 di questi si sono conclusi con il decesso del paziente. Gli altri, 144, sono "altre criticità" (intervento tardivo di un'ambulanza o la mancanza di strumenti di primo intervento), delle quali 106 concluse con la morte del paziente. «Casi di malpractice che potevano e potrebbero essere evitati - ha spiegato il presidente della Commissione Leoluca Orlando - qualora gli operatori provvedessero o avessero provveduto a denunciare spontaneamente anomalie e disfunzioni».

Massimo Russo, assessore per la Salute della Regione siciliana, non riconosce l'autenticità di questi dati. «Spieghi il presidente Orlando da quali fonti ha attinguto i dati per stilare la sua classifica della malasanità e con quale metodologia ha verificato i presunti casi di malasanità», dichiara Russo. «Spieghi se ha semplicemente tenuto conto delle denunce dei cittadini che hanno trovato spazio sui giornali o se ha seguito il protocollo na-

zionale sugli "eventi sentinella": Spieghi ancora quali casi da lui citati hanno poi trovato riscontro nell'azione della magistratura per l'esistenza di rilievi penali, quali le conseguenze hanno avuto sul piano amministrativo e disciplinare». La Commissione replica spiegando che i dati «non costituiscono un rapporto organico ma un semplice monitoraggio dell'archivio curato, a garanzia di riservatezza per ragioni di privacy, dal Nucleo della Guardia di Finanza».

Sulla scorta dei dati, Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul Ssn, ha annunciato l'arrivo di un emendamento al ddl di riforma Fazio, in discussione a Palazzo Madama, che contempiti rischio clinico e permetta agli operatori sanitari di poter tenere i cosiddetti "meeting confessionali" per discutere internamente di errori e rischi separatamente da eventuali azioni della magistratura.

Intanto, il Tribunale dei diritti del malato, denuncia che sono solo il 70% i casi in cui al malato viene riconosciuto l'errore del medico o della struttura sanitaria.

SPECIALE RISCHIO ITALIA Stallo in Consiglio, forse un testo di impegni alla Ue - Governo in pericolo - **Marcegaglia**: ora grandi scelte

Pensioni, duello Berlusconi-Bossi

Il premier spinge per aumentare l'età ma la Lega fa muro - Si tratta sullo «scalone»

«Dopo l'ultimatum di Fracchia e Germania sulle misure per la crescita, la riunione del Consiglio dei ministri si è conclusa ieri con un nulla di fatto che mette a rischio la tenuta del Governo. La riforma delle pensioni ha, infatti, diviso la maggioranza con il muro contro muro tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi: il premier insiste per aumentare l'età a 67 anni, ma

la Lega frena. In serata è proseguita la trattativa, in particolare sullo «scalone» nel tentativo di arrivare a un compromesso, il presidente del Consiglio non esclude di presentare domani a Bruxelles una lettera di impegni alla Ue indicando punti e scadenze delle misure allo studio. Emma **Marcegaglia** servono grandi scelte.

Servizi > pagine 2-16

«Il Paese ce la può fare con scelte coraggiose»

Marcegaglia: c'è un pezzo della Fiom che non capisce, ognuno deve trovare la propria strada per migliorare la competitività

L'incontro

«Con Sergio rapporto personale ottimo, non abbiamo mai litigato»

Il nodo Fiom

L'ad del Lingotto: «Posizione anacronistica e preconcepita»

LE FRASI

Siamo una grande nazione, le risatine di Merkel e Sarkozy sono inaccettabili. L'associazionismo? Meglio stare insieme che da soli

Nicoletta Picchio

TORINO. Dal nostro inviato

Parla di «ore fondamentali». Esorta il Governo a fare presto e bene le cose che servono al Paese e che ci chiede l'Europa. Dare quel segnale di «discontinuità» che occorre per recuperare credibilità. Emma **Marcegaglia** parla a Torino, poco prima dell'inizio del consiglio dei ministri, mentre a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi è riunito con i vertici della Lega per affrontare il nodo pensioni. Domani ci sarà il vertice Ue che dovrà decidere sulle misure anticrisi: «I risolini della Merkel e di Sarkozy sono inaccettabili, siamo un grande paese». Ma dobbiamo agire e dal palco dell'Unione industriali invia a Roma un appello: «Il presidente del Consiglio deve fare grandi scelte con lungimiranza, con il rischio che un pezzo della sua maggioranza non ci stia. Andare in Parlamento e vedere se c'è una parte politica del paese che ha il senso della responsabilità

e dell'urgenza in cui siamo». Oppure «non fare le riforme che servono come quella delle pensioni perché la Lega non vuole, per tenere la maggioranza unita e non intaccare i rapporti con i suoi ministri».

La posizione della presidente di **Confindustria** è netta e non da ora: «Penso che il Paese sarà in una posizione migliore se farà scelte chiare e non resterà bloccato a vivacchiare. L'Italia ce la può fare. Altrimenti rischia molto». Applaudivo per primo Sergio Marchionne, ex della Fiat, seduto in platea accanto al presidente dell'Unione industriali, Gianfranco Carbonato, e ai partecipanti alla tavola rotonda che si è appena conclusa, da Corrado Passera, Intesa Sanpaolo, Marco Tronchetti Provera, Pirelli, **Gianfranco Rocca**, Techint, **Confindustria**.

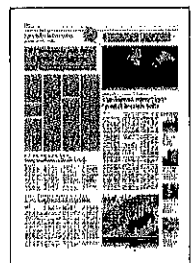
È stato il primo incontro pubblico tra la **Marcegaglia** e Marchionne, dopo la decisione del Lingotto di uscire dalla confederazione degli industriali. Quando è arrivata (lui era già in sala) si sono salutati con un abbraccio: «Non abbiamo mai litigato, il rapporto personale è ottimo come sempre», ha detto la **Marcegaglia**. E l'ad del Lingotto ha battuto le mani anche in altri passaggi del discorso della

presidente di **Confindustria**, quando ha detto che «non c'è nessuna divisione politica» tra confederazione e Fiat e che «ognuno deve trovare la propria strada. Pirelli ha fatto un percorso diverso, dialogando con il sindacato e risolvendo i problemi con tempi cinesi». Ciò non toglie che «come **Confindustria** dobbiamo supportare tutte le imprese, crediamo nell'associazionismo, penso che stare insieme sia meglio che stare da soli, specie in un paese come il nostro che ha grandi problemi. Non saremo però noi a dare argomenti a chi vuole indebolire **Confindustria** c'è rispetto tra **Confindustria** e Fiat, ci possono essere strumenti diversi, ma siamo uniti nel miglioramento del paese». E comunque, ha aggiunto la **Marcegaglia**, «Marchionne ha fatto un discorso serio, che condivido. Era un'azienda sull'orlo della morte, ha reagito allo tsunami, il suo impegno è totale e la Fiat sa quello che deve fare. Ha ragione quando dice che non è il sindacato in generale il problema, ma un pezzo di Fiom, radicata in alcune parti del territorio, che fa ideologia». Un esempio: Giorgio Cremaschi, leader Fiom, alla marcia dei no-

Tav. «Dobbiamo lavorare per far evolvere questa situazione. La scelta della Fiat è legata ad una esigenza di discontinuità. Da noi in azienda la Rsu si è ribellata alle indicazioni della Fiom nazionale».

Competitività, innanzitutto. «Perché sarebbe drammatico perdere il valore di un sistema industriale forte come il nostro. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa. Siamo più forti della Spagna, il nostro spread più alto con i Bund tedeschi è frutto della mancanza di credibilità», ha detto la **Marcegaglia**, che durante la giornata ha premiato le eccellenze del made in Italy, consegnando gli Award of excellence 2011 e il premio speciale Andrea Pininfarina.

Servono le riforme: «Chiediamo de tempo interventi strutturali. Non perché voglia-



...lo sost...uirci alla politica ma perchè vogliamo spingere per le scelte giuste». E ancora: «Già nei giorni scorsi avevo chiesto al governo di fare in fretta per evitare il commissariamento della Ue ed è ciò che sta succedendo». Ma non ci sta la Marcegaglia all'atteggiamento dei leader di Germania e Francia: «Dovrebbero ridere un pò meno, fare meno i primi della classe. Se puntano al direttorio franco-tedesco allora prendano decisioni vere. Finora non si sono messi d'accordo». L'Italia però non deve fornire alibi. E **Marchionne** **continuerà ad essere una voce «forte, autonoma e indipendente per risolvere i problemi del Paese».**



L'abbraccio. Sergio Marchionne (di spalle a sinistra) con Emma Marcegaglia (di profilo a destra) ieri, al convegno internazionale di Torino "Make It in Italy"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi su cui il Governo cerca l'intesa

800
La platea di imprenditori
 Al convegno organizzato ieri dall'Unione Industriale a Torino hanno preso parte circa 800 uomini e donne di impresa per ragionare sulle possibilità della ripresa

150 milioni
L'investimento
 Pirelli è stato di recente uno degli esempi di come si possa rilanciare e rinnovare l'attività, con un investimento di 150 milioni che ha rivitalizzato lo storico stabilimento del Torinese

3,36 miliardi
Il record del Lingotto
 Fiat e Fiat Industrial, insieme, arriveranno quest'anno a battere il record del 2008, con un risultato operativo di 3,36 miliardi di euro. Lo ha annunciato ieri Marchionne nell'ambito del convegno

<p>PENSIONI</p> <p>ANZIANITÀ È il tema dello scontro: possibile ritorno allo scalone Maroni nel 2012; al lavoro fino a 62 anni</p>	<p>INFRASTRUTTURE</p> <p>PIANO PER IL SUD Recupero di 8 miliardi dalla riduzione della quota nazionale di cofinanziamento</p>	<p>DISMISSIONI</p> <p>ENTI LOCALI Ai Comuni il gettito ottenuto con le cessioni del patrimonio pubblico</p>	<p>CONCORDATO</p> <p>BRACCIO DI FERRO SUL CONDONO Individuate dal Pdl 12 sanatorie ma il ministero dello Sviluppo smentisce</p>
<p>62</p> <p>ASSEGNO «ROSSO» Sul tavolo anche l'ipotesi di alzare l'età delle donne del settore privato</p> <p>Marco Rigari > pagina 40 Davide Colombo > pagina 40</p>	<p>8</p> <p>OPERE PUBBLICHE Concentrare le risorse su poche e qualificate infrastrutture</p> <p>Giorgio Santilli > pagina 47 Carmine Futina > pagina 45</p>	<p>1.800</p> <p>PATTO DI STABILITÀ Ancora al palo la proposta di Confindustria di rivedere i vincoli per gli enti locali</p> <p>Laura Stefanini > pagina 48 Isabella Bultrini > pagina 48</p>	<p>12</p> <p>IL DILEMMA PER IL FISCO Sacrificare la fedeltà fiscale del contribuente in cambio dell'incasso immediato</p> <p>Marco Molit > pagina 42 Ceppellini e Lugano > pagina 42</p>

Scriva il dg Galli**Difesa di Confindustria
e dure critiche al Foglio**

Il numero 2 di **Marcogalli** ci rinfaccia
i nostri paradossi, si spiega nettamente

Giuliano Ferrara è imbattibile, un maestro di vis polemica. Io non sono un polemista, ma un economista che non riesce a far altro che ragionare pacatamente sui

DI GIAMPAOLO GALLI

fatti. E pacatamente rilevo tre paradossi nel suo articolo di ieri su **Confindustria** e gli imprenditori italiani. Il primo è che non è chiaro perché se la prenda con noi dal momento che diciamo quasi le stesse cose: liberalizzare, privatizzare, togliere vincoli al libero mercato e poi, soprattutto, ridurre la spesa pubblica per ridurre le tasse. Ferrara lo chiama lo spirito del 1994. Voglio credere con lui che Silvio Berlusconi sia entrato in politica per fare queste cose. Ma è sotto gli occhi di tutti che queste cose non sono state fatte. E anche qui siamo più in accordo che in disaccordo. Sul Foglio si moltiplicano gli appelli a fare oggi ciò che non è stato fatto dal 1994. Certo, noi non diciamo che il Cav. è la salvezza dell'Italia. Perché siamo orgogliosamente autonomi dalla politica e giudichiamo sulla base dei fatti e non per partito preso. E diciamo che siamo ai tempi supplementari. L'Europa, che ci piaccia o no, ci ha messi alle strette. Occorrono scelte coraggiose e anche impopolari. Come quelle che **Confindustria** ha saputo fare in casa propria, con decisioni dure come quella dell'accordo separato del 2009, che, attraverso un percorso travagliato, ha alla fine consentito di trovare un consenso ampio sull'accordo del 28 giugno scorso, approvato all'unanimità dagli organi di **Confindustria**, in quanto ritenuto rispondente alle esigenze di flessibilità e competitività delle aziende.

Il secondo paradosso è che i diversi personaggi che Ferrara contrappone alla "petulante" Emma **Marcogalli** (Angelo Costa, Ugo La Malfa e Giorgio Amendola) avevano una caratteristica in comune: ripetevano ad nauseam sempre le stesse cose. Non seguivano le mode. I loro avversari li attaccavano proprio perché li ritenevano ripetitivi, noiosi, insopportabili. Si potrebbe dire che essere "petulanti" è un complimento, se non fosse che "petulante" è un termine che di solito viene riferito al genere femminile, così come il termine "frivolo" che Ferrara utilizza sempre a proposito della **Marcogalli**.

Caro Ferrara, si sbaglia: le assicuro che **Marcogalli** non è un "pr politico", ma svolge il suo ruolo dando voce alle decisioni degli organi di **Confindustria** che a loro volta riflettono le opinioni di migliaia e migliaia di imprenditori. **Confindustria** è una struttura democratica e altamente decentrata. Tutti i suoi dirigenti, imprenditori o funzionari, a livello centrale e locale, agi-

secono sotto lo stretto controllo degli azionisti, ossia di una base associativa che sa cosa vuole e non fa sconti. Come in un'azienda, al contrario di ciò che avviene nella burocrazia di un ministero.

Ma il vero paradosso di Ferrara sta nella rappresentazione che egli fa degli imprenditori italiani. Roba da far invidia a Fausto Bertinotti e a tutti i più tenaci nemici del libero mercato. Per Ferrara gli industriali italiani sono solo capaci di arricchirsi a spese delle aziende e "sono ampiamente battuti da quasi tutti i loro colleghi europei e americani nel vero gioco del capitalismo", al punto che "esiste la crisi di fircchieria sociale" (proprio così), da espansione insufficiente, da timidezza nell'affrontare i nuovi mercati!

Ed ecco allora che: "La rivoluzione passa da qui, dalla distruzione delle mostruosità di pigrizia corporativa addensatasi attorno alla galassia di **Confindustria**". Accipicchia! Complimenti, ben detto. Peccato che se fossero questi gli imprenditori italiani, non potremmo che dare ragione a Bertinotti (e a Giulio Tremonti). Ma quale libero mercato! Qui ci vuole lo stato, ci vuole l'Iri.

Con questi imprenditori saremmo dei pazzi a privatizzare la gestione dei beni collettivi. E, soprattutto, come si fa ad essere "antideclinisti" in un paese popolato da queste specie mostruose? Qui non bisogna solo cambiare **Confindustria**, bisogna cambiare milioni di imprenditori italiani, rottarli!

Io la vedo all'opposto di Ferrara. Ripongo speranze in questo paese proprio perché ci sono milioni di imprenditori che hanno avuto nel passato e hanno oggi la voglia di investire e di rischiare in proprio, quegli imprenditori che hanno fatto dell'Italia il secondo paese manifatturiero e il secondo esportatore in Europa.

Ripongo speranze in questo paese perché penso che questi imprenditori siano la forza più potente del cambiamento e dell'innovazione. Lo hanno dimostrato nelle loro aziende. Pretendono che lo spirito del cambiamento arrivi fino allo stato e alle pubbliche istituzioni. E' questo il ceto sociale con cui si deve alleare chi crede in un'Italia migliore. Perché questo è il ceto che vive di libero mercato e non di favori della politica. Che non sopporta l'ancien régime, le rendite, i privilegi, le mostruosità corporative che si abbarbicano non certo attorno a **Confindustria**, ma attorno alla politica e che sono il cappio al collo del libero mercato.

Confindustria dà voce a questo ceto. Continuerà a farlo, continuerà a essere insopportabilmente, orgogliosamente, testardamente petulante.



Incentivi per giovani e donne

Decontribuzione per gli under 25 e stipendi light in cambio dell'asilo nido

Lavoro
Sconti per chi assume
disoccupati da almeno sei mesi

Ricerca
Nei progetti spetta alla capofila
certificare gli adempimenti

ASSUNZIONI

Si azzerano i contributi per i contratti di apprendistato stipulati nel 2012-2013

Agevolato tutto il periodo

Davide Colombo
ROMA

■ Incentivi in arrivo per l'assunzione delle donne e dei giovani. Il pacchetto di misure per l'occupazione inserito nell'articolo del decreto sviluppo prende sempre più forma. E promette, se confermato, sgravi con tanto di quantificazioni economiche che smentiscono l'ipotesi finora circolata di un provvedimento a costo zero.

Per i datori di lavoro che assumono, tra il 2012 e il 2013, giovani under 25 con sei mesi di disoccupazione alle spalle (o under 35 con almeno 12 mesi), sarà assicurata per 36 mesi una decontribuzione che allinea l'aliquota a quella degli apprendisti, vale a dire all'8%. La misura, stando alle quantificazioni dei tecnici, potrebbe riguardare almeno 90 mila lavoratori, una platea dalla quale sono esclusi i beneficiari di altre misure. Immaginando una permanenza media nell'agevolazione di 5 mesi e con una probabilità di rimanere occupati del 30%, gli oneri previsti sono pari a 265 milioni nel 2012, 380 milioni nel 2013, 145 nel 2014 e 60 nel 2015.

Per le assunzioni delle donne, finalizzata ad avvicinare l'Italia il più possibile al target di un tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2020, l'incentivo si applicherà invece «per i primi tre (cinque) anni del rapporto» nei contratti a tempo indeterminato e per «i primi 5 (sei) anni» in quelli a termine. Con un'altra misura si riconosce poi la possibilità di prevedere, con accordi aziendali, che il datore di lavoro e il lavoratore possano accordarsi su una

retribuzione inferiore a quella dovuta, in cambio di servizi messi a disposizione dei lavoratori, quali «asili nido, servizi alla persona ovvero misure per la mobilità». L'accordo tra le parti individua la durata dello scambio che viene introdotto, i tempi ed i modi per l'erogazione del servizio e la corrispondente riduzione salariale prevista, sulla quale non saranno dovuti contributi assistenziali e previdenziali. Sempre per incentivare l'ingresso o il reingresso nel mercato del lavoro delle madri con uno o più figli, si prevedono poi sgravi contributivi e Irpef per i nuovi contratti part-time.

La riduzione contributiva è pari a 5 punti percentuali, in presenza di 1 figlio; 10 punti, in presenza di 2 figli; 15 punti, in presenza di 3 figli; 20 punti, in presenza di 4 figli. Gli sgravi Irpef sino al 31 dicembre 2013, sono: di 5 punti, in presenza di 1 figlio; di 10 punti, in presenza di 2 figli; di 15 punti, in presenza di 3 figli; di 20 punti percentuali, in presenza di almeno 4 figli. Questi incentivi verranno applicati anche alle lavoratrici che, si legge nelle bozze in circolazione, «al termine del periodo di congedo di maternità, intendano trasformare il proprio rapporto di lavoro in rapporto a tempo parziale, ovvero, alternativamente, nei confronti del lavoratore che abbia usufruito del congedo di paternità».

Altro incentivo previsto è per i contratti di apprendistato iniziati negli anni 2012 e 2013. Per questi casi (i tecnici parlano di una platea di possibili beneficiari pari a 160 mila unità nel 2012 e 240 mila nel 2013) la quota di contribuzione a carico dell'azienda è azzerata fino al termine del periodo di apprendistato. Anche in questo caso, come per gli sgravi alle assunzioni dei giovani disoccupati, c'è una previsione di minori entrate: 102 milioni per il 2012 e 145 milioni nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

LE MISURE PER I GIOVANI



Per i datori di lavoro che assumono giovani al di sotto dei 25 anni con sei mesi di disoccupazione alle spalle sarà assicurata per sei mesi una decontribuzione che allinea l'aliquota a quella degli apprendisti. Stesso trattamento per coloro che assumono under 35 con almeno 12 mesi di disoccupazione alle spalle.

GLI INTERVENTI PER LE DONNE



Per le assunzioni rosa l'incentivo della decontribuzione si applicherà per i primi tre anni del rapporto nei contratti a tempo indeterminato e per i primi cinque anni in quelli a termine. Sgravi contributivi anche per i nuovi contratti part-time. Gli sconti saranno parametrati anche al numero di figli della lavoratrice.

GLI AIUTI AGLI APPRENDISTI



Incentivo anche per i contratti di apprendistato iniziati nel 2012-2013: la quota di contribuzione a carico dell'azienda è azzerata fino al termine del periodo di apprendistato con una previsione di minori entrate pari a 102 milioni per il 2012 e a 145 per il 2013.



Il piano Sud «libera» 8 miliardi

Ridurre il cofinanziamento nazionale al 25%: Fitto rilancia le misure da portare alla Ue

Grandi opere

L'obiettivo è concentrare

le risorse su pochi cantieri strategici

Autostrade

Viene eliminato il parere del Cipe

per aggiornare le convenzioni

L'EUROSUD DI TREMONTI

Il ministro dell'Economia ha proposto sabato scorso un'ipotesi di accordo con la Commissione Ue che dovrà approvare la deroga

Giorgio Santilli
ROMA

Il «piano eurosud» rilanciato sabato scorso da Giulio Tremonti a Bruxelles ruota intorno all'idea di concordare con la Commissione europea una concentrazione dei fondi europei e del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) sulle grandi opere infrastrutturali strategiche: messa così, è, né più né meno, il cuore del «piano Sud» cui lavora da due anni il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto.

Non un piano solo teorico da quando, il 3 agosto, il Cipe ha approvato la prima delibera che destina 7,4 miliardi alle infrastrutture e, all'interno di questa, una prima quota di 1,6 miliardi a un numero ristretto di quattro grandi opere strategiche (Salerno-Reggio Calabria ferrovia e autostrada, ferrovia Napoli-Bari, autostrada Sassari-Olbia). Come annunciato da Tremonti, il «piano eurosud» è comunque poca cosa per convincere la commissione Ue delle buone intenzioni del Governo italiano nella spinta alla crescita del Mezzogiorno.

L'obiettivo, un po' in tutte le direzioni, è rafforzare l'azione «sviluppiata» del Governo italiano. La sorpresa di queste ore potrebbe venire quindi da un'idea ulteriore che sta mettendo a punto Fitto per rafforzare la capacità di spesa nel Mezzogiorno: ridurre la quota del cofinanziamento italiano dal 50% oggi ob-

bligatorio per le leggi comunitarie al 25%, in modo da liberare risorse utilizzabili fuori delle procedure ordinarie previste dall'Unione europea.

Fitto potrebbe venire allo scoperto con questa proposta già oggi, soprattutto se si terrà il Consiglio dei ministri che deve varare il decreto sviluppo. La partita del Mezzogiorno, come ha già detto Tremonti sabato, è comunque una delle voci del piano per lo sviluppo e per il rafforzamento dei conti pubblici che Silvio Berlusconi porterà al Consiglio europeo di domani.

L'operazione preparata da Fitto ha bisogno di una deroga autorizzata da Bruxelles e potrebbe «liberare» - secondo le prime stime dei tecnici - fino a otto miliardi di investimenti da riprogrammare.

La manovra è stata tenuta finora riservata un po' perché la discussione sul decreto sviluppo non era ancora entrata nel vivo, un po' perché presenta numerosi profili delicati, dalla destinazione effettiva delle risorse «liberate» al rapporto con i governatori del Mezzogiorno.

L'obiettivo di Fitto è tutto pro-MezzoGiorno, vale a dire l'accelerazione della spesa negli investimenti strategici, soprattutto in infrastrutture, del Sud: riducendo dal 50% al 25% la quota di cofinanziamento nazionale italiano, si alleggerirebbero i piani gestiti dalle Regioni di una quota di risorse che potrebbe essere destinata ad altri enti di spesa «centrali», come le Ferrovie dello Stato e l'Anas con le grandi opere strategiche o anche ai ministeri, oggi dotati di progetti di spesa ma privi della dotazione finanziaria necessaria (si pensi al

piano per la difesa idrogeologica dell'Ambiente).

Se il meccanismo passasse il vaglio di Bruxelles e fosse effettivamente messo in moto, i vantaggi per la macchina della spesa e i investimenti ne sarebbero molteplici: l'aumento della capacità di spesa generato dalla riduzione dell'ingolfamento degli enti lenti nella capacità di spesa; la conseguente riduzione dei rischi di taglio da parte di Bruxelles dei fondi europei per i ritardi negli investimenti; l'alleggerimento del patto di stabilità per le Regioni visto che i fondi spostati potrebbero uscire dal vincolo previsto per gli enti territoriali e periferici.

Non manca, infine, una certa diffidenza, intorno a Fitto, per la destinazione degli otto miliardi che si potrebbero liberare con l'operazione.

È vero che la Ue metterebbe comunque paletti robusti sulla ridestituzione delle risorse nelle stesse aree territoriali meridionali e con le stesse finalità, ma il rischio che qualcuno nel Governo possa pensare a questo «tesoretto» per finanziare l'intero decreto sviluppo, c'è comunque. E se anche non fosse esplicito il tentativo di dirottare queste risorse verso altre finalità, l'operazione potrebbe comunque essere utilizzata dal ministero dell'Economia come semplice compensazione del drastico taglio da 6,5 miliardi imposto al Fas con la legge di stabilità. L'unico obiettivo di Fitto - giurano al ministero delle Regioni - è aumentare la capacità di spesa del Sud, non ridurre ulteriormente la spesa in conto capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 | Via libera al piano per il Sud



« È l'estate del 2009 quando il Governo Berlusconi vara il piano per il Mezzogiorno. Le deleghe sui fondi europei non spesi vengono assegnate al ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto

2 | Alle infrastrutture i primi 7,4 miliardi



« Il 3 agosto il Cipe ha approvato la prima delibera da 7,4 miliardi per le infrastrutture, di cui 1,6 miliardi a 4 quattro grandi opere: Salerno-Reggio Calabria ferrovia e autostrada, ferrovia Napoli-Bari, autostrada Sassari-Olbia

3 | A settembre stanziato 1 miliardo per gli atenei



« Alla fine di settembre il secondo atto: il Cipe stanziava quasi un miliardo di euro destinato alle università e ai centri di ricerca del Mezzogiorno

4 | Lo Svimez certifica il ritardo del Sud



« Nel suo ultimo rapporto lo Svimez parla di rischio stagnazione per il Sud e propone una ricetta per il rilancio a base di energia, logistica e un piano infrastrutture da 60 miliardi

FINANZA PERSONALE

Catania/Previdenza e protezione

Fondi pensione. Il tessuto economico del catanese si dimostra dinamico, mentre dal fronte pensionistico arrivano segnali meno positivi

Alla ricerca di un futuro più garantito

La precarietà dei rapporti di lavoro pesa sulle adesioni al secondo pilastro, specie tra i giovani

DIFENDERE I RISPARMI E LA STABILITÀ

La maggior parte degli assegni erogati sono di integrazione al minimo e pensioni sociali per assenza di cosiddetta anzianità contributiva: è urgente attivare piani di protezione

Nino Amadore
CATANIA

■ La chiamavano "Milano del Sud" per dire di una città del Mezzogiorno che era riuscita a sviluppare dinamiche di crescita e culturali simili a quelle della blasonata capitale economica del Paese. Ma oggi Catania - fulcro di un'ampia area metropolitana con un'alta, anzi altissima, presenza di centri della Grande distribuzione organizzata e un'area industriale in cui ha notevole importanza il polo dell'energia e dell'alta tecnologia - prova a confermare la sua fama, pur facendo i conti con la grande incertezza sul futuro.

«Catania - ha recentemente ricordato il direttore della **Confindustria** Etna, Franco Vinci - è sì una vecchia signora, ma capace di prendere in giro anche la storia. Prostrata da terremoti, disastri naturali e dall'incuria dei suoi governanti, è riuscita sempre a risorgere dalle sue ceneri». Giudizio appropriato per la condizione dell'industria nella provincia, che - sono sempre dati di **Confindustria** Catania - ha un tasso di mortalità delle imprese del 4,83% a fronte di una media regionale del 5,28% e un tasso nazionale del 5,55 per cento. «Il valore aggiunto di questa provincia - spiega ancora Vinci - è di 16,08 miliardi, seconda provincia in Sicilia per ricchezza prodotta dopo Palermo (19,17 miliardi)», che però può contare anche su una vasta presenza di settore pubblico allargato e non.

Il tessuto economico catanese, sulla base di un'elaborazione fatta su dati Movimprese-Infocamere 2010, è costituito da 82.363 imprese attive (il 21,5% del totale regionale) su 99.651 registrate, di cui 10.926 sono le imprese di capitale attivo e 18.147 sono quelle registrate, mentre sono 59.800 le ditte individuali attive e 63.194 le ditte individuali registrate. Il peso economico dell'area etnea sul totale regionale è anche confermato dai dati bancari rilevabili della relazione annuale della Banca d'Italia: i depositi nel 2010 ammontavano a 7,50 miliardi (quasi un quinto del totale regionale, pari a 34,10 miliardi), mentre i prestiti (esclusi pronto contro termine e sofferenze) ammontavano a 13,38 miliardi, il 26,4% dei 56,60 miliardi dell'intera

regione. Fin qui il quadro generale, che evidenzia un certo dinamismo economico, degno della fama dell'area all'ombra dell'Etna che fa i conti con un reddito medio per abitante (secondo gli ultimi dati Sintesi) di 23.130 euro per contribuente.

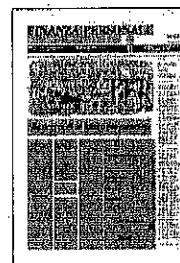
Ma è il dato sulle pensioni che deve farci ragionare su una situazione che già oggi non è molto positiva: il numero di pensioni complessive erogate dall'Inps di Catania, secondo un dato fornito dalla federazione provinciale della Cisl, è di 233.310 con un importo medio mensile dell'assegno di 623,78 euro. In dettaglio, vengono pagate ogni mese 91.827 pensioni di vecchiaia per un importo medio mensile di 887,08 euro; 47.624 pensioni invalidi civili per un importo medio mensile di 383,66 euro; 28.457 assegni sociali (pensioni che vengono date a chi non ha mai avuto alcun contributo versato o ha avuto contributi insufficienti) per un importo medio mensile di 365,58 euro; 50.068 pensioni al coniuge superstite il cui importo medio è di 527,35 euro e 17.334 sono le pensioni di invalidità il cui importo medio è di 586,81 euro. In totale, ogni mese, viene erogata per pensioni una cifra pari a 145.534.111,80 euro.

«La maggior parte delle pensioni - spiega il presidente del comitato provinciale dell'Inps, Giacomo Rogazione - sono assegni di integrazione al minimo, pensioni sociali, per assenza di cosiddetta anzianità contributiva. Non si tratta solo di lavoratori provenienti dall'agricoltura: molti arrivano dal commercio e dall'edilizia. Ma ora, per chi dovrà andare in pensione e non ha i requisiti richiesti dalla riforma, sarà ancora più complicato avere un reddito adeguato».

Una raccomandazione, quella del presidente del comitato provinciale Inps, che proviene dalla militanza nella Cisl, che riguarda soprattutto i giovani: «È già capitato e potrà capitare ancora che gli assegni sociali, di integrazione al minimo, siano più alti degli assegni di chi ha lavorato anche 18 anni».

Un paradosso che qui non trova riparo nemmeno nella cosiddetta previdenza complementare: «Non abbiamo dati all'Inps, come è ovvio che sia - aggiunge Rogazione -, ma sulla base della mia esperienza sindacale posso dire che è stata in generale molto bassa: incide molto la precarietà del rapporto di lavoro».

Del resto basta vedere i dati sulla Sicilia contenuti nel rapporto 2010 della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) per rendersi conto di quanto sia bassa la quota di adesione ai fondi nell'isola:



solo il 5% dei lavoratori autonomi e il 4,7% dei lavoratori dipendenti. Sommando le due tipologie di lavoratori, si ottiene un'adesione ai fondi del 4,7%, di cui il 5,2% tra gli uomini e il 3,8% tra le donne.

Altro elemento che ci aiuta in questo ragionamento (e che dà ancora una volta ragione alle stime del presidente del comitato Inps di Catania) è la distribuzione degli iscritti per tipologia di forma: in tutta la Sicilia vi è il 3,6% degli iscritti ai fondi negoziali; il 5,2% ai fondi pensione aperti; il 3,9% ai fondi pensione preesistenti; il 6,2% ai Pip nuovi. È evidente quanto i giovani di oggi possano essere interessati dall'offerta di piani di protezione che abbiano l'obiettivo di integrare il futuro reddito che, viste le condizioni di oggi e viste le regole dettate dalle riforme, non potrà mai garantire il totale del reddito del periodo di attività lavorativa.

Se ne sono resi conto, per esempio, i clienti di Monte dei Paschi di Siena: dei 107.357 clienti attivi (secondo i dati di Crm) della direzione territoriale e di mercato di Catania a settembre 2011, 22.585 clienti hanno sottoscritto una polizza protezione: questi clienti rappresentano quindi il 21% del totale dell'area. Secondo questi dati, nel catanese un cliente di Monte Paschi su cinque ha quindi un prodotto previdenziale attivo: si tratta di una quota maggiore della media registrata in tutta la Sicilia. Se invece ci si limita alle aziende vediamo che delle 6.128 imprese clienti di Monte Paschi nel catanese sono 2.424, pari a circa il 40% del totale, quelle che hanno attivato una polizza protezione e anche in questo caso la quota è superiore alla media registrata a livello regionale.

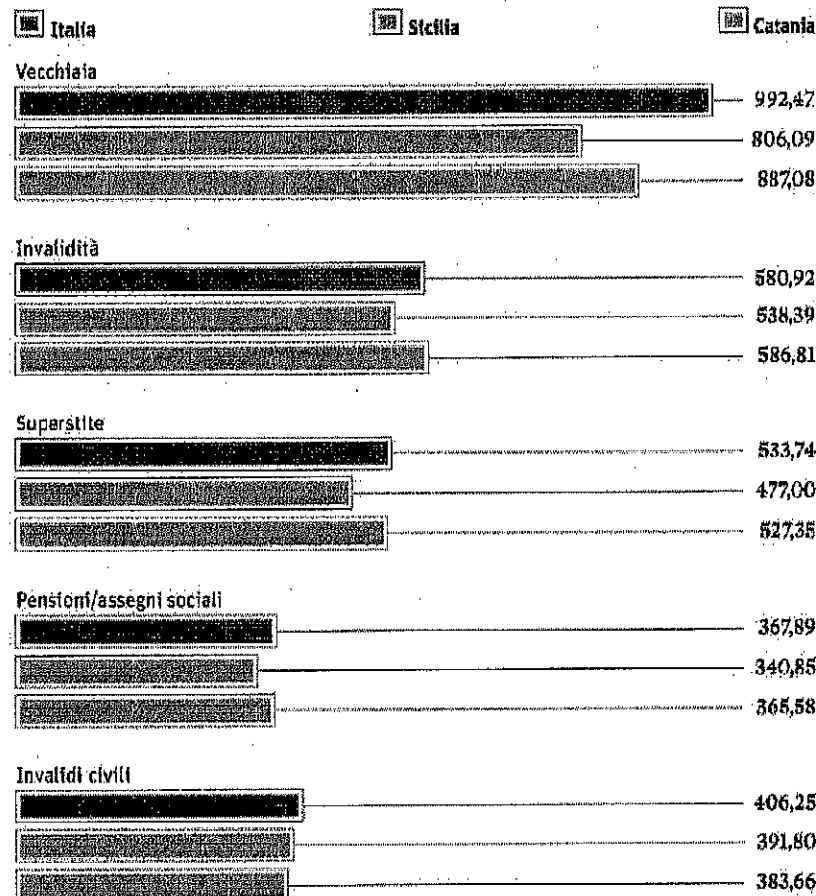
«Quest'anno - spiega Carlo Gaeta, responsabile Area territoriale Sicilia di Banca Monte dei Paschi di Siena - il nostro istituto è stato interessato da un'importante riorganizzazione, finalizzata al rafforzamento del rapporto con il territorio, partendo dalla centralità della filiale. In particolare nella provincia di Catania, Banca Mps è presente con 39 filiali, un Centro dedicato alle Pmi, un Centro enti e un Centro private. In queste strutture, tra le altre cose, la clientela può essere supportata nella pianificazione del proprio futuro, e mai come in questo momento, in cui la crisi economica mondiale minaccia la stabilità delle famiglie e delle aziende, la protezione, sia del patrimonio che della persona, assume una rilevanza notevole. Ragione per cui a Catania, come in tutta il resto dell'isola lo slogan è uno solo: "Filiale come luogo di protezione"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINE A CURA DI
Marco Biscella e Marco lo Conte

I vitalizi Inps

Confronto tra la rendita media di primo pilastro a Catania, in Sicilia e nel resto d'Italia, per ciascuna delle tipologie di prestazioni previdenziali; valori in euro e al lordo delle imposte



Fonte: Inps

Chi ha scelto la previdenza complementare

Dati di fine 2010, in percentuale

TIPOLOGIA DI ADESIONI

	Fd negoziali	Fd aperti	Fd preesistenti	Pip nuovi	Totale
Sicilia	3,6	5,2	3,9	6,2	4,8
Meridione e isole	17,2	20,4	14,5	24,0	20,0

TIPOLOGIA DI ADERENTI

	Lavoratori		Totale		Totale
	autonomi	dipendenti	Maschi	Femmine	
Sicilia	5,0	4,8	5,2	3,9	4,7
Meridione e isole	24,0	17,8	21,6	16,4	19,8

Nota: sono inclusi anche gli iscritti ai Pip "vecchi", sulla base di dati parzialmente stimati
Fonte: Commissione di vigilanza sui fondi pensione

CONFINDUSTRIA

Ciro Alessio Strazzeri nuovo presidente sezione consulenze

●●●. **Ciro Alessio Strazzeri**, amministratore unico del Gruppo Strazzeri, è il nuovo presidente della sezione Consulenza di Confindustria Catania. Vice presidente vicario è stato eletto **Nunzio Santi Di Paola** (Studio Di Paola & Partners). L'assemblea della sezione ha proceduto anche all'integrazione del Consiglio direttivo con due nuovi componenti: **Roberto Marino** (Marino Consulting) e **Fiorenzo Beelli** (Dimensione Cartesio). Nell'organo direttivo della sezione siedono anche il vice presidente **Rosario Tomarchio** (Tomarchio Rosario), **Monica Luca** (MC Sicilia) e **Salvo Maria Signorello** (Ascot). (*MCIA*)

CONFINDUSTRIA E I GIOVANI: UN IMPEGNO COSTANTE PER GLI IMPRENDITORI DI DOMANI

di Maria Sara De Marco

"E' il giovane ricercatore che vuole provare a creare un'impresa a partire dal suo brevetto. E' il giovanissimo che apre una partita Iva dopo la scuola superiore per vendere i servizi che riesce a produrre. E' il giovane che non trova lavoro e se lo inventa o che passa da un lavoro all'altro e, alla fine, decide di capitalizzare le proprie esperienze. E' il ragazzo che ha imparato un mestiere e crea un'impresa per fare meglio degli altri. E' chi ha un sogno nel cassetto e non ha paura di rischiare. E' colui che non è più giovane anagraficamente ma che ha il coraggio di mettersi in discussione e, qualunque sia la sua età, crea la sua impresa. L'imprenditore, per definizione, è giovane perché ha tutte le caratteristiche proprie della gioventù: inventiva, energia, coraggio, spregiudicatezza, visione".

Con queste parole, **Silvio Ontario**, presidente del Gruppo **Giovani di Confindustria Catania**, delinea i diversi profili del giovane imprenditore di oggi. I giovani sono la materia prima vera e propria del nostro Paese e **Confindustria incentiva la loro ambizione ad entrare nel mondo dell'imprenditoria attraverso borse di studio, workshop** all'interno delle scuole e il supporto ai progetti universitari, come quello della prof.ssa Elita Schillaci della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania, per il quale la dirigenza di Confindustria è in commissione per giudicare la qualità dei business plan realizzati dai ragazzi, nel corso dell'anno.

Confindustria lavora ogni giorno per dare anche ai giovani gli strumenti necessari affinché si sentano stimolati a diventare imprenditori di se stessi. *"Togliamo tempo alle nostre imprese ma ci arricchiamo"*, ha spiegato il presidente Ontario

quando ci ha illustrato iniziative del calibro del **Progetto Trenta Ore**, finalizzato alla diffusione della cultura del lavoro e del sistema economico nelle scuole medie superiori. Insegnare ai ragazzi a redigere un business plan non è solo un atto teorico ma un vero e proprio investimento su coloro che potrebbero essere gli industriali del futuro. Confindustria insegna loro a rischiare con raziocinio e a mettere l'azione

nei loro sogni così che possano diventare realtà.

Per Silvio Ontario, è indispensabile, però, che *"anche i giovani investano in se stessi e sulle skill chiave necessarie per poter entrare nel mondo del lavoro"*, come ad esempio la conoscenza della lingua inglese e la frequenza di stage e tirocini, uno strumento utile per acquisire le competenze basilari affinché la preparazione dei futuri professionisti non sia solo teorica. La stessa Confindustria, nel 2010, in occasione dei 100 anni dell'Associazione, ha promosso l'iniziativa **100 giovani per 100 anni**, in cui **100 giovani talenti sono stati inseriti con un percorso di stage all'interno della struttura**.

Networking e internazionalizzazione sono le parole chiave del modo di fare impresa oggi. La business community vede le imprese, piccole e grandi, cooperare in sinergia e, come il presidente del Gruppo Giovani di Confindustria ha ribadito, l'Associazione *"s'impegna a far conoscere le imprese tra loro e a far conoscere all'estero*

le potenzialità delle industrie siciliane".

I giovani che si affacciano al mondo dell'imprenditoria non possono ignorare l'importanza del concetto di rete per migliorare la produttività della propria impresa e della situazione imprenditoriale del nostro Paese. **U**



LA RIFORMA DEI SERVIZI SOCIALI

«Manca un progetto politico il piano è da riscrivere»

VITTORIO ROMANO

Va apprezzato l'impegno profuso per mettere nero su bianco una corposa relazione sui servizi sociali, ma il progetto è da migliorare, forse da riscrivere "in toto" per dare un aiuto concreto alle crescenti classi indigenti della città. Per far questo, l'assessore al Bilancio trovi le risorse per garantire i servizi, anche sottraendole ad altre voci. Così com'è, è chiaro che non c'è un progetto politico per dare risposte ai bisogni crescenti della nostra comunità. Sono

La bozza presentata in Consiglio dall'assessore Pennisi in una relazione contestata dalla maggior parte dei consiglieri intervenuti

queste, in sintesi, le considerazioni emerse ieri sera dagli interventi di molti capigruppo e consiglieri in Consiglio comunale durante la seduta straordinaria e urgente convocata per ascoltare l'assessore alle Politiche sociali e alla Famiglia, Carlo Pennisi. Il quale, nella sua relazione, ha parlato delle nuove regole e dei principi alla luce dei pesanti tagli ai Comuni decretati dai governi nazionale e regionale (per i servizi sociali catanesi 2 milioni di euro su 7 in meno l'anno). La seduta s'è aperta con una breve introduzione del capogruppo del Pd Sarò D'Agata, primo firmatario della richiesta di convocazione di Consiglio. D'Agata ha chiesto cosa stia facendo l'amministrazione per

fronteggiare la gravissima situazione che vede in città un aumento della povertà, qual è l'impatto e se c'è stato o ci sarà un cambiamento di rotta dopo l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto i servizi sociali. E ha parlato anche della questione dei minorenni ospiti nelle strutture. «L'assessore diceva di abbassare la tariffa col conseguente mantenimento del numero dei minorenni - ha detto il capogruppo Pd - invece così non è stato e circa 200 ragazzini non hanno più un posto negli istituti». Questi ultimi, ha assicurato l'assessore, «nessuno vuole chiuderli ma, per continuare a vivere, essi devono riorganizzarsi e modificare la propria offerta». Pennisi ha parlato dei criteri e degli strumenti della riorganizzazione, che sono volti al raggiungimento di «servizi più adeguati alle famiglie e, in questa luce, si sta approfondendo una ridefinizione dei rapporti con l'Asp, l'autorità giudiziaria e i privati; all'ottimizzazione delle risorse, con l'obiettivo di sostenere le responsabilità familiari, la domiciliarità, i processi di inclusione sociale; alla valorizzazione del privato: le reti di solidarietà familiare e sociale, di cui anche Catania è ricca, costituiscono la risorsa migliore, più personalistica, meno burocratica, per molte delle difficoltà in cui vivono persone e famiglie». Per quanto riguarda i minori, ha detto Pennisi, «attualmente gli istituti che hanno aderito alla convenzione sono 15 e il numero di minori accolti 760». Infine, l'assessore ha parlato dei numerosi servizi socio-assistenziali, «le cui procedure di gara per l'affidamento sono alla stipula dei contratti». Poi gli interventi dei consiglieri, riassunti sopra. Articolata e dettagliata la controreplica dell'assessore, che ha difeso il suo piano dicendo che «non si tratta del libro dei sogni» e ha invitato i consiglieri «a rileggere con attenzione la relazione».

COORDINAMENTO PSICOLOGI FELSA CISI

Sicurezza sul lavoro fra stress e benessere «Attenzione alle dinamiche psicologiche»

La sicurezza sul posto di lavoro non dipende solo dalle condizioni oggettive e strutturali, ma anche dal benessere psicologico del lavoratore e del datore di lavoro. Lo sottolinea il coordinamento degli psicologi della Felsa Cisi di Catania, in occasione della Settimana europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, che si celebra fino al 28 ottobre. «Nel 2010 - evidenzia Orazio Puglisi, psicologo e coordinatore dello Sportello benessere - si è verificata un'evoluzione del concetto di sicurezza sul lavoro, che si è spostata dal solo controllo delle condizioni di lavoro alla considerazione delle dinamiche psicologiche del lavoratore e del datore di lavoro».

Nel 2010, solo a Catania, 7.303 infortuni (+4,8%).

L'analisi e le risposte degli specialisti dello Sportello benessere e salute sul lavoro»

La sicurezza sul posto di lavoro non dipende solo dalle condizioni oggettive e strutturali, ma anche dal benessere psicologico del lavoratore e del datore di lavoro. Lo sottolinea il coordinamento degli psicologi della Felsa Cisi di Catania, in occasione della Settimana europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, che si celebra fino al 28 ottobre. «Nel 2010 - evidenzia Orazio Puglisi, psicologo e coordinatore dello Sportello benessere - si è verificata un'evoluzione del concetto di sicurezza sul lavoro, che si è spostata dal solo controllo delle condizioni di lavoro alla considerazione delle dinamiche psicologiche del lavoratore e del datore di lavoro».

«Durante il progetto "No stress" a giugno, per la gestione dello stress correlato al lavoro - ricordano le psicologhe - ci siamo accorte che mancava la conoscenza delle ripercussioni dello stress psicologico sul lavoratore, a volte commesso per esempio con un demansionamento, che possono determinare distinzioni, assenteismo o poca concentrazione. L'intervento, in questi casi, ha l'obiettivo di dare al lavoratore, ma anche al datore di lavoro, gli strumenti comunicativi e gestionali per superare i conflitti e favorire il dialogo tra le parti». L'attività dello Sportello "Salute e benessere a lavoro", in pochi mesi, ha permesso di monitorare una realtà sociale e lavorativa che ha messo in luce una situazione di forte penalizzazione della tutela e dei diritti, che i lavoratori subiscono nei luoghi di lavoro, al singolo lavoratore - ribadisce Puglisi - è sottoposto a continui stress personali e lavorativi che diminuiscono la sua integrità psico-fisica sul lavoro, tanto da diventare vittima, fino ai casi estremi di morte, o casi che lasciano il soggetto con disabilità, con ulteriore peso economico sulla famiglia che spesso rimane senza un introito su cui contare, e le spese sostenute dal sistema sanitario locale. Pertanto alle pubblicazioni, si impongono un approccio innovativo alla gestione delle risorse umane, il cui pilastro è la riscoperta della soggettività, mirando al benessere inteso come mezzo di relazione tra la persona e l'organizzazione di cui fa parte e come cultura del lavoro fatta di valorizzazione e stimolo della forza lavoro.

FORUM CATANESE. Campagna di sensibilizzazione e iniziative per i consumatori «Dai rubinetti poca acqua ma buona»

Questa mattina alle 11.30, in piazza Stesicoro, il Forum Catanese «Acqua Bene Comune» terrà una conferenza stampa per illustrare le prossime iniziative dell'associazione. Tra queste, una campagna di sensibilizzazione sulla qualità delle acque in atto nel comune di Catania, la ricchezza di risorse del capoluogo siciliano e la prima consumatrice di acqua minerale in bottiglia del mondo, con una conseguente produzione di rifiuti di bottiglie di plastica. Molto spesso le acque minerali in bottiglia sono peggiori delle acque che per fortuna ci arrivano direttamente a casa. Lanciamo pertanto - dicono i rappresentanti del Forum - una campagna di

«Italia è la prima consumatrice di acque minerali in bottiglia del mondo, con una conseguente produzione di rifiuti di bottiglie di plastica. Molto spesso le acque minerali in bottiglia sono peggiori delle acque che per fortuna ci arrivano direttamente a casa. Lanciamo pertanto - dicono i rappresentanti del Forum - una campagna di

1.230 SELEZIONATI IN AZIONE DAL 21 NOVEMBRE. L'UFFICIO COMUNALE REPLICA ALLA MUNICIPALITÀ Rilevatori a «lezione» di censimento fino a giovedì



Sono circa diecimila i questionari del censimento fino a questo momento consegnati dai cittadini ai centri comunali di raccolta istituiti nelle Municipalità e all'ufficio comunale di censimento di via Transito. Risultano al momento circa trecento i questionari compilati on line negli stessi uffici, mentre ricordiamo che dal 10 ottobre è anche scattata e prosegue la consegna dei questionari negli uffici postali. Dallo stesso Ufficio comunale di Censimento arriva anche una replica alle accuse di inefficienza lanciate la scorsa settimana dalla Municipalità «Centrov». L'assistenza viene garantita regolarmente agli utenti senza interferire con i servizi della Municipalità - replicano dall'Ufficio Censimento - né è previsto che rilevatori e coordinatori debbano

stare nella sede della Municipalità, in quanto verranno impiegati solo dal 21 novembre per recarsi direttamente dagli utenti che non avessero compilato il questionario, si tratta dunque di accuse pretestuose. Proseguono intanto negli uffici comunali di via Zuria i corsi addestramento per i rilevatori già selezionati da impiegare nel Censimento. Le azioni per istituire i rilevatori 320 unità previste, a cui vengono illustrati i compiti da svolgere.